

COMMEMORAZIONE DI DON TIMOTEO GIACCARDO
tenuta ad Alba da don Giovanni Roatta ssp
il 27 gennaio 1948

ET ERIT IN PACE MEMORIA EIUS

Sono trascorsi trentatré anni da quando Iddio, con disegno adorabile, ispirava ad un suo Ministro il pensiero e la forza di iniziare quest'opera, alla quale stiamo stati misericordiosamente chiamati per farvi il dono completo e della nostra vita e della nostra attività, a Dio stesso.

Trentatré anni: siamo ancora agli inizi, anche se si è fatto del lavoro, anche se si è raggiunta una espansione continentale, anche se si sono erette costruzioni che attendono fiduciose i secoli. Quando si pensa a Dio che tutto ha messo e guidato, e si esamina il lavoro costruttivo, l'apostolato nelle sue varie forme, le case nella loro odierna fioritura, vorrei quasi dire che le persone scompaiono assorbite nel movimento del tutto, che mira a solidificarsi e a conquistare.

Ma vi sono delle circostanze, le quali imperiosamente richiamano il pensiero e lo fissano su una più attenta considerazione sulle persone. Ciò avviene più che mai, non è un paradosso, quando le persone ci lasciano per varcare le soglie dell'Eternità, quando cioè si deve registrare e piangere una scomparsa, quando si è costretti al riassunto di una vita e all'augurio di un eterno riposo, per qualche persona che conoscemmo e ci fu cara.

Oggi, questa circostanza funebre, dirige appunto ed unifica i nostri pensieri. Giovani, Sacerdoti, Discepoli, Chierici, numerose giovani Suore dell'uno e dell'altro ramo paolino hanno già fermato nel breve passato, la nostra attenzione su di sé sul momento in cui, dato l'addio a noi che rimanevamo si presentavano al Signore. Oggi è un nuovo lutto, più grave, più universale, e più profondamente sentito di ogni altro precedente: è mancato alla Pia Società S. Paolo il suo primo Sacerdote, il suo Vicario Generale; alle Case d'Italia il Superiore Provinciale; a moltissimi cuori il cuore più buono, più comprensivo, più vicino al proprio; il depositario di molti segreti di anime, di moltissimi intimi affanni di cuore, di molte aspirazioni insieme a molte deficienze e propositi; è mancato il Signor Maestro Giaccardo!

Noi siamo come una grande famiglia che piange; si sono viste lacrime rigare molti volti; si è visto d'improvviso una grande comunità raccolta, raccogliersi nell'espressione del più vivo e silenzioso cordoglio; si sa bene, d'altronde, che ogni cuore ha sofferto e soffre profondamente.

Nel pianto adoriamo il volere di Dio; oh, quanto sono angusti e inaccessibili i decreti suoi; quanto nascoste e adorabili le vie della sua provvidenza! Nel pianto rievochiamo una grande vita scomparsa; nel pianto ammiriamo, preghiamo, e ci proponiamo di seguire, di imitare.

Il Signor Maestro, come sempre lo chiamammo e lo chiameremo, con titolo corrispondente in pieno alla realtà della sua Missione - giacché non è Maestro solo colui che comunica nozioni all'intelligenza, ma colui che insegna, che guida, che attira, che illumina, che scioglie difficoltà ed appiana ostacoli, che si cura in sostanza, della vita tutta intera, nell'abbraccio saldo alle varie facoltà, e delle molteplici esigenze di un uomo. Il Signor Maestro rimarrà una stella fissa, ricchissima di splendore, nella storia e nello sviluppo della nostra Congregazione.

Figlio di queste terre piemontesi, feraci sotto molti aspetti e feconde spesso di uomini saldi nel servizio di Dio, della Chiesa e delle anime; incamminato ben presto dai piissimi genitori al Santuario di Dio, per la preparazione Sacerdotale; chierico pio, intelligente, grandemente stimato dai Superiori in maniera tutta particolare da Monsignor Francesco Re e dal Sig. Canonico Chiesa, che oggi certo Egli ritrova nella gloria del Cielo. Ebbe una grande sorte nella sua vita; la Provvidenza che voleva sorgesse qui un centro di attività, di luce, di preghiera, d'amore che si irradiasse, nel seno della Chiesa, per tutto il mondo, lo pose accanto al Primo Maestro perché con lui edificasse nella fedeltà più assoluta, perché servisse il Divin Maestro nella Chiesa nello spirito di S. Paolo, perché amasse generosamente e guidasse sapientemente molte anime al servizio di Dio.

In queste mansioni, tutte di altissimo valore ed assolte in modo ammirabile, c'è il compendio di una vita veramente santa ed esemplare: che se volessimo raccogliere in due termini ampiamente comprensivi, tutta la sostanza di questa nobilissima esistenza, noi dovremmo porre indubbiamente l'accento su due parole: **Carità** e **Fedeltà**.

Raramente la carità trova espressione vivente così schietta e costante come nella vita del Maestro Giaccardo.

L'ampiezza e bellezza del suo cuore noi le rimpiangeremo forse a lungo. E' vero quello che afferma S. Paolo: "*Si decem millia pedagogorum habestis in Christo sed non multos Patres*". Si trovano facilmente mille pedagoghi che ci parlano di Cristo; ma non è altrettanto facile trovare dei padri. Nel Maestro Giaccardo noi abbiamo sempre avuto il nostro ottimo Padre. Chi di noi non ha trovato in lui nelle più svariate circostanze la più piena comprensione, la buona e materna sollecitudine che incoraggia e rasserena, l'interesse sincero che si estendeva dalle necessità intime dello spirito alle contingenti di ordine materiale?

Coloro che specialmente più a lungo poterono vivere accanto a Lui avrebbero mille episodi edificanti da raccontare. Si tratta comunque, sempre di una carità schietta, cordiale, umile, che spesso preveniva, che seguiva col pensiero e con la preghiera, che accoglieva chiarificazioni ad osservazioni, che credeva sinceramente e semplicemente; si trattava sempre anche di una carità congiunta alla virtù inestimabile della riconoscenza, così poco in auge, così poco coltivata in genere tra gli uomini.

Io voglio insistere su questo spirito di riconoscenza, forma nobilissima e troppo poco comune della carità che portava il Maestro Giaccardo, ad un ricordo manifesto, affettuoso e inalterabile per tutti coloro che lo avevano aiutato nella vita facendo del bene a Lui personalmente o alla Congregazione S. Paolo. Riconoscenza schietta, devota, semplice, che gli avvinceva i cuori e conciliava invariabilmente l'animo di chi l'avvicinava; e molte persone a loro volta, amarono grandemente il nostro buon Maestro: non solo di quelle come il Cardinale di Milano o Monsignor Vescovo nostro o il Segretario della Congregazione dei Religiosi in Roma, per cui l'amore è norma quotidiana di vita, ma di quelle altresì i cui principi morali e religiosi erano e sono in flagrante contrasto con la sublime concezione della Vita cristiana.

Donde mai questo esercizio costante di carità intelligente e generosa, congiunta a tanta semplicità e candore? La sorgente dell'amore verso il prossimo sta nell'amor di Dio; ecco spiegata la vita del Maestro Giaccardo; un amore puro ed ininterrotto verso Dio, da cui scaturì come polla fresca e zampillante un amore grande ed indefettibile verso la Chiesa e le anime.

Iniziando una vita nuova, col sorgere della Pia Società S. Paolo alla quale dedicò ogni palpito del suo cuore, il Maestro Giaccardo intese benissimo che innanzitutto si trattava di una vita interiore nuova, vale a dire di una forma di pietà e di amore non nuovo certo nella sostanza, ma nuova nella modalità e nell'espressione, che occorreva vivere, penetrare e far vivere, come l'unica base solida sulla quale si possa costruire un grande edificio.

Tre nomi si scolpirono profondamente nel suo cuore: Gesù Maestro, la Regina degli Apostoli; S. Paolo. Divennero i suoi amori, la sostanza della sua predicazione, lo studio amoroso di tutta la sua vita. Ho presso di me, ed oggi conservo gelosamente, alcuni schemi di dottrina sul Divin Maestro che sono come il succo dei suoi pensieri e che dovranno essere convenientemente utilizzati e sviluppati; e i Sacerdoti ricorderanno alcuni ritiri mensili di data non lontana impostati su Gesù Maestro, nell'intento di far meglio comprendere e più profondamente vivere questa importantissima devozione. La quale ha il suo centro nell'Eucaristia; nel Signor Maestro, il modello del Sacerdote che offre degnamente all'Altare il sacrificio e che si cura con vera sapienza ed amore anche dei dettagli che hanno un qualche riferimento all'Altare e a Gesù che vi è continuamente presente.

Quale grande amore ebbe il Signor Maestro alla Regina degli Apostoli! Era il gennaio 1926, ventidue anni or sono, il Primo Maestro intendeva di iniziare l'opera di espansione, portando la Casa ai piedi del papa, e vicino a S. Paolo in Roma. Fu il maestro Giaccardo che partì da Alba, nella speranza e nel pianto – molti ricordano ancora quella scena commovente! – Partì con pochi giova-

netti di seconda Ginnasio più abili certamente a confondere che ad aiutare¹. Infatti uno dei primissimi lavorucci risultò così imperfetto che il quadro della Regina degli Apostoli, appeso in quella specie di Cappellina rovinò al suolo sfasciandosi. Ricordo come fosse ora il gesto e le parole piuttosto accorate del Maestro: “Oh, la Madonna non bisogna che scappi, mettiamola di nuovo al suo posto di Regina!”. Certo, la Regina degli Apostoli non si allontanò dal suo pensiero, dal suo cuore, dalle sue parole dal suo studio. Scrisse anche il libro “La Regina degli Apostoli”².

Non fu mai esclusa dalla sua opera; una delle sue più recenti consolazioni fu certamente quella di veder realizzata questa Cappella e questo Altare marmoreo in onore alla nostra Regina³.

Conobbe assai bene la vita e le lettere di S. Paolo: parecchi Sacerdoti presenti ricorderanno quanta ammirazione si provava, molti anni addietro quando lo si sapeva quotidianamente intento alla investigazione delle lettere di S. Paolo sul testo greco, di cui amava citare frasi intere rimaste ora classiche, e passate facilmente nel linguaggio quotidiano. Ma la sua opera esterna più bella verso S. Paolo fu la cura assidua di questo tempio dedicato all’Apostolo, fino al collocamento del gruppo marmoreo⁴ che ci sta solenne dinanzi e nel quale v’è l’espressione del pensiero e della speranza più vitale del Signor Maestro: Paolo che con l’indice teso verso l’alto mostra ai Discepoli il Divin Maestro vuole dire queste parole della lettera agli Ebrei: “*Videmus Jesum, gloria et honore coronatum*”; questo vivo desiderio che compendia una vita trascorsa pienamente nello spirito di S. Paolo, si è oggi realizzato per il nostro buon Padre.

Da S. Paolo si attinge l’amore e la fedeltà a Pietro, alla Chiesa, e su questo il Signor Maestro non fu mai secondo a nessuno. Ricordo le parole rivolte a Lui dal Primo Maestro nell’occasione della partenza per Roma: “*ti mando a Roma per il tuo amore e fedeltà al Papa*”. Un amore come tutti sanno che trovava espressioni tenerissime, vorrei quasi dire infantili, escludendo dal termine ogni senso peggiorativo, e che trovava manifestazioni tutte proprie, che si imprimevano a lungo nel ricordo.

Pochi giorno dopo che fu aperta la casa di Roma, vi fu nel maggio l’occasione di vedere la prima volta il Sommo Pontefice Pio XI. Ricordo bene, come all’apparir del Papa sulla sedia gestatoria nella Basilica di S. Pietro, il Signor Maestro tra il sorriso e il pianto e le acclamazioni prendeva a saltellare giovanilmente attirando a se l’attenzione dei vicini e di noi bambini che rimanevamo incerti tra la contemplazione del S. Padre e del suo figlio che gli andava dinnanzi. Oggi troverei per delineare questo fatto un termine di paragone che allora non poteva presentarsi, la danza umile religiosa di Davide dinnanzi all’Arca santa.

Il Signor Maestro amò e stimò tutti i suoi Superiori Ecclesiastici. Noi tutti ricordiamo con quanta venerazione ci comunicasse di quando in quando, parole e disposizioni di S.E. Monsignor Vescovo nostro, e con quanta umile confidenza stesse alla sua presenza e gli parlasse.

L’amore alla Chiesa è amore alla Gerarchia, ai Sacerdoti, ai Religiosi, alle anime, all’apostolato.

Egli amò l’apostolato; ebbe la gran vocazione all’apostolato della stampa, e vi fu fedele, come fu fedelissimo al Primo Maestro ed alla Congregazione cui diede tutto se stesso.

La fedeltà: sembra trattarsi di cosa ovvia, naturale e relativamente facile, ma quando si pensa che essa interessa il cuore e la volontà, il pensiero e le inclinazioni, e che può giungere ad imporre rinunce quotidiane talora gravi e pesanti, allora ci accorgiamo che, se essa è veramente profonda,

¹ Di questo gruppo faceva anche parte il giovane Giovanni Roatta.

² TIMOTEO M. GIACCARDO S.S.P., *Regina degli Apostoli. Le ragioni del titolo. I benefici del titolo. Il culto del titolo*. Pia Società S. Paolo, Alba – Roma - Messina, 1928. Seconda edizione 1934.

³ Riferimento all’altare della Cappella dedicata alla Regina degli Apostoli nel tempio S. Paolo in Alba. La Cappella fu inaugurata nella festa della Regina degli Apostoli nel 1948. Paliotto di V. Audagna con scene del protovangelo. Icona di Piero Dalle Ceste. la porta del tabernacolo, opera di A. Tarentino, illustra l’epitaffio di Abercio (Vescovo di Gerapoli – Turchia II s.): “*Mi porse un pesce che pescò la Vergine casta*” (ichtus – pesce - acrostico di Cristo: **I** (esus) **G**esù - **CH** (ristos) **C**risto - **TH** (eos) **d**i **D**io - **U** (ios) **F**iglio - **S** (oeter) **S**alvatore).

⁴ Affidata nel 1942 allo scultore Virgilio Audagna (8 metri di altezza, 4 larghezza, 32 mq di superficie) fu inaugurata il 25 gennaio 1946.

indiscussa e continuata, come quella del Maestro Giaccardo, tocca senz'altro la vetta dell'eroismo, e forma di una vita così vissuta un grande e continuato olocausto.

Per il Primo Maestro di cui sono proprie certe arditezze di atteggiamento e di azione, comuni d'altronde a tutti coloro che ebbero grandi iniziative nel seno della Chiesa, ebbe la massima fedeltà, un rispetto filiale, una venerazione come maggiore non si sarebbe potuto concepire. Accanto a lui nella più perfetta unanimità d'intenti, lavorò indefessamente per oltre trent'anni, pronto a cogliere e comunicare il pensiero, primo in ogni iniziativa che da lui partisse, fedele interprete della sua volontà e dei suoi desideri. Egli fu il servo buono e fedele, la cui improvvisa scomparsa lascia un vuoto che non potrà mai essere colmato pienamente.

Sempre fedele e primo a tutti i suoi obblighi verso la Congregazione e ai suoi membri, nell'insegnamento, nella cura della disciplina; cura paziente, fatta di longanimità e di sorriso che non sono affatto in contrasto ma si sposano bene con la necessaria fermezza.

Ebbe nel sorgere e nello sviluppo della Congregazione, un lavoro immenso cui attese lietamente per oltre trent'anni senza un sol giorno di vacanza o di riposo. A questo lavoro intimo, assillante diurno e notturno rispose Iddio benedicendo assai la sua grande famiglia, rispose il rappresentante di Dio in terra, approvando con *Decretum laudis*, le tre famiglie per cui il Maestro Giaccardo aveva speso tutta la sua vita: la Pia S.S. Paolo nel 1941; le Figlie di S. Paolo nel 1943; le Pie Discepoli del Divin Maestro or sono quindici giorni.

Tre grandi gioie nella sua vita, l'ultima delle quali la colse all'inizio della sua malattia mortale, ciò che non gli impedì di accoglierla e di annunziarla telegraficamente con frase a lui abituale: "*Eugenio placuit Pius probavit*". Io credo ed altri pure lo credono che abbia cantato il *Nunc dimittis*, che Dio volle accogliere a brevissima scadenza, io ritengo ed altri ritengono che per raggiungere quella recentissima sanzione che desse vita stabile e sicura alla terza famiglia Paolina, egli avesse offerto la sua vita.

Ora il Sig. Maestro non è più con noi; non è più in quel primo banco dove con animo semplice di bambino, stava dinanzi a Dio a capo della sua Comunità, esempio di preghiera costante, umile, sapiente; non più all'Altare dove offriva al Signore il Sacrificio Santo e donde recava ai suoi Gesù Maestro sotto le specie Eucaristiche; non più al Confessionale dove trascorreva lunghe ore della sua settimana; non più nell'ufficio ove accoglieva sempre con il sorriso sulle labbra, ove sentiva con pazienza, ove incoraggiava, indirizzava, pregava, scriveva; non più nei reparti di apostolato, ove la sua presenza riusciva a tutti di sprone, di guida, d'incoraggiamento.

Egli è andato a ricevere il premio dei suoi cinquantadue anni di vita intemerata e fedele. Nelle ultime ore della sua vita, quando ormai non conosceva più i circostanti ed era preso dal delirio della febbre, andava ripetendo tra sé queste belle parole: "*Euge serve bone et fidelis, intra in gaudium Domini tui*", su servo buono e fedele entra nel gaudium del tuo Signore. Vi è entrato sabato, consacrato a Maria, nel giorno festivo del suo protettore, S. Timoteo⁵, alla vigilia della conversione di S. Paolo, circostanze che occorre mettere in giusto risalto perché vi si può leggere un segno di predilezione.

Ieri mattina nella grande basilica di S. Paolo, presso i resti mortali dell'Apostolo, presso l'Altare di S. Timoteo, le nostre comunità romane gli dettero l'ultimo addio terreno, con la Messa e le Esequie solenni. I nostri cuori erano là, con molti altri cuori d'ogni parte d'Italia e del mondo,

Vivas in pace! Ti auguriamo la pace eterna, o buon Maestro, e te la vogliamo ottenere sollecitamente da Dio con abbondanti suffragi. E il tuo ricordo vivrà custodito gelosamente nella pace dei nostri cuori.

⁵ Prima della revisione del Calendario liturgico secondo le norme della riforma liturgica avviata dal Concilio Vaticano II, la memoria dei ss. Timoteo e Tito si celebrava il 24 gennaio.

Non sono ancora due anni: la sera del Venerdì santo eseguivamo il responsorio: *Ecce quomodo moritur Justus*, nel quale don Lorenzo Perosi ha uno spunto assai commovente all'espressione: "*et erit in pace memoria Eius*". Il compianto Canonico Chiesa, già colpito da malattia aveva fatto uno sforzo e si era recato là vicino a noi dietro l'Altare per gustare il canto più da vicino. A sera più avanzata il Signor Maestro disse: "*Quel canto pareva tutto indirizzato al Can. Chiesa, Et erit in pace memoria Eius! lo farai eseguire anche per me quando morirò?*"

Promisi nei limiti del possibile. Oh, il momento di mantenere la promessa è venuto troppo presto; ma noi la vogliamo mantenere; *Et erit in pace memoria Eius!*

Sì, questo è il canto, l'espressione, l'augurio di ogni cuore in questo momento di afflizione e di speranza; e sarà la conclusione vocale di questo saluto che ti porgiamo col pianto nel cuore, col desiderio vivissimo di rivederti un giorno. Il tuo spirito, o Maestro, dalla Regina degli Apostoli e da S. Paolo con ogni benedizione celeste per il Primo Maestro, per la Congregazione, per la Chiesa, [ottenga] la grazia di ascoltarti, di seguirti e di imitarti.

Don Giovanni Roatta

Alba 27/1/48

Dattiloscritto - Copia a carta carbone AGPDDM